

Л. ТАВИ

*Докторант специализации «История Восточной Европы»
Университет Рим-3, Италия*

МОДА ДЛЯ ТЕАТРА. ПЕРВЫЙ КУЛЬТУРНЫЙ START-UP ОБЪЕДИНИВШИЙ ИТАЛЬЯНСКУЮ МОДУ И ТЕАТР

Цель настоящей статьи – представить культурный стартап «Мода для театра» (*Fashion for Theatre*), в котором я была занята в качестве художественного руководителя летом 2016 года. В статье анализируются творческие и экономические отношения между Международным театральным фестивалем Арт-Кварталы («*Quartieri dell'Arte*») и деятельностью нескольких модных дизайнеров. В частности, рассматривается тематическое исследование, вдохновленное знаменитым романом Андреа Камиллери «Цвет солнца»: пьеса, написанная директором фестиваля Джан Марией Серво, использует работы двух молодых талантливых итальянских дизайнеров – Джанлуки Феррасины и Андреа Масато, – создавших бренд *EdithMarcel*. Цель статьи двояка: во-первых, она фокусируется на конкретных результатах сотрудничества между творческой группой «*Fashion for Theatre*» и «*Quartieri dell'Arte*», взаимными художественными и экономическими выгодами для обеих сторон и критической дискуссией вокруг них; во-вторых, она критически анализирует последнюю, созданную в плодотворном сотрудничестве с *EdithMarcel*, работу автора Джан Марии Серво, которая смогла свести воедино две различные области – моды и театра.

Ключевые слова: Мода, Театр, Культурные стартапы, *Quartieri dell'Arte*, Мода для театра, Эдит Марсель, Андреа Камиллери.

L. TAVI

*Doctoral specialization «History of Eastern Europe»
Roma Tre University*

FASHION FOR THEATRE THE FIRST CULTURAL START-UP COMBINING THE ITALIAN FASHION AT THE THEATRE

This essay aims at presenting a cultural start-up, *Fashion for Theatre*, in which I took part as artistic director in summer 2016. It analyses the creative and economic relationship between the International Theatre Festival «*Quartieri dell'Arte*» (Art Districts) and some fashion designers. In particular, this essay addresses a case study derived from a performance inspired by the famous novel by Andrea Camilleri entitled *Il colore del sole* (The Colour of the Sun): the play, written by the Festival Director, Gian Maria Cervo, availed itself of the creations of two young talented Italian designer, Gianluca Ferracin e Andrea

Masato, who founded together the brand EdithMarcel. The objective of the essay is twofold: first, it focuses on the concrete results of the collaboration between the creative team of *Fashion for Theatre* and «Quartieri dell'Arte», on the mutual artistic and economic benefits for both parties and on the critical reception and discourse surrounding them; second, it queries the last work of the author, Gian Maria Cervo, in a productive collaboration with EdithMarcel; a cooperation which has succeeded in melting together the two distinct fields of fashion and theatre.

Keywords: Fashion, Theatre, Cultural Start-Ups, Quartieri dell'Arte, Fashion for Theatre, EdithMarcel, Andrea Camilleri.

FASHION FOR THEATRE
LA PRIMA START-UP CULTURALE CHE UNISCE LA MODA
ITALIANA AL TEATRO

*La cellule intellectuelle, ou cognitive du costume de théâtre,
son élément de base, c'est le 'signe'.
Les théâtres forts, populaires, civiques,
ont toujours utilisé un code vestimentaire précis,
ils ont largement pratiqué ce que l'on pourrait
appeler une politique du signe.*

Roland Barthes,
«Les maladies du costume de théâtre»,
Théâtre populaire – 1955.

Questo saggio presenta i risultati di un interessante progetto di cui sono stata *creative director* e che ha unito per la prima volta l'estro dei couturier italiani con il pathos che solo un palco teatrale può trasmettere.

Nata da un'idea del giovane blogger di moda Giuseppe Giulio¹, la manifestazione si è svolta a Viterbo nei mesi di settembre e ottobre 2016, come progetto speciale del Festival internazionale di Teatro «Quartieri dell'Arte» e si è avvalsa della partecipazione della fotografa, designer e *creative consultant* Yuliya Galycheva².

¹ Napoletano di origine, ma residente a Fiuggi. Si è laureato in Scienze Politiche per la Cooperazione e lo Sviluppo alla triennale e in Relazioni Internazionali alla magistrale, con una tesi in Economia della cultura sulla start-up culturale Fashion for Arts. Ha pubblicato nel 2009 una prima silloge in lingua inglese dal titolo Northern Star, edita da Altromondo. Blogger di Panorama, di Vanity Fair e di Grazia, attualmente ricopre l'incarico di external relations per una delle start-up culturali selezionate da Luiss Enlab e da Chile Enlab, «Babaiola».

² Nata a Kiev da padre siberiano e da madre moscovita, vive e lavora in Italia dal 2003, dopo essersi laureata con un Bachelors Degree in Fine Arts negli Stati Uniti. Una volta trasferitasi in Italia, consegue la laurea Triennale in Architettura all'Università La Sapienza – Facoltà di Architettura, Valle Giulia di Roma. Per un quadriennio lavora in un importante studio di architettura, facendo contemporaneamente part-time la fotografa e, nel 2010, abbandona la carriera da architetto per dedicarsi completamente alla fotografia e alla direzione artistica. Come fotografa lavora per riviste di moda quali Vogue e L'Officiel.

Il progetto riprende il format della *Fashion For Arts*, evento organizzato a Fiuggi nell'estate 2015, all'interno dello store Benetton, dove una pittrice italiana, Lilliana Comes¹, ha interpretato in modo estemporaneo la moda Benetton con sui schizzi e disegni. Il team artistico era formato, anche in quel caso dal creativo trio: Galycheva, Giulio e Tavi.

Grazie al progetto *Fashion For Theatre*, stilisti d'alta moda italiani e stranieri hanno interagito con gli spettacoli teatrali della programmazione del Festival «Quartieri dell'Arte» in vario modo: in alcuni casi l'*outfit* dello stilista è entrato all'interno della scena, modificandone il corso e il senso; in altri ancora la voce fuori campo di un'attrice ha accompagnato sfilate di moda con lettura di brani; oppure, il teatro è stato il set di uno *shooting* di moda; o infine, nel modo più tradizionale, lo stilista ha creato i bozzetti per i costumi di uno spettacolo.

Per questa prima edizione del 2016 abbiamo scelto il titolo di «Masque of Beauty», ispirandoci ai *masques* di Ben Jonson, la cui struttura poetica era fatta di proporzioni armoniche che tracciavano idealmente una forma architettonica. Un'altra fonte d'ispirazione sono state le *fashion-play*, che furono il risultato della controversa relazione, che la società tardo-vittoriana prima ed edoardiana poi ebbe con la moda. Lungo è il sodalizio tra stilisti e teatro anche nella storia più recente, come testimoniano tanti nomi illustri, tra cui vorremmo citare due maestri del *Made in Italy*, Armani e Versace.

Nel saggio analizzeremo non soltanto gli aspetti artistici del progetto, ma l'impianto progettuale e come è stato possibile destinare fondi alla start-up in soli due mesi di pre-produzione.

Infine, illustreremo come *case study* la pièce teatrale *Il colore del sole*, ispirata all'omonimo romanzo di Andrea Camilleri, scritta dal direttore di «Quartieri dell'Arte» e con i costumi dei due stilisti veronesi Gianluca Ferracin e Andrea Masato, i fondatori del brand EdithMarcel.

LA FASE DI PREPRODUZIONE

Fashion for Theatre (in seguito FfT) è stato inserito tra i progetti innovativi di «Quartieri dell'Arte» (in seguito QdA), nel quadro di una programmazione

¹ Lilliana Comes si è diplomata all'Istituto d'Arte Palizzi di Napoli ed è stata allieva dello scultore Lelio Gelli e del pittore Enrico Cajati. Numerose sono le sue mostre, sia collettive che personali. Le sue opere sono state esposte a Copenaghen, Berlino, Berna, Londra e, con il ciclo Mediterraneo, all'International Boat Show di Qingdao (Cina); ha collaborato con la Domus Artis Gallery (in esclusiva dal 2009 al 2011, con sede a Napoli e a Londra); è stata ospite ad Arte Padova e ad Arte Genova, raccogliendo consenso di pubblico e catturando l'attenzione e l'interesse di numerosi collezionisti nazionali e internazionali. Nel 2012 riceve il Premio per la Carriera Artistica, conferito dalla Regione Lazio, e nel 2013 nell'ambito del Congresso Internazionale di Psicologia di Comunità Beyond the Crisis, di cui cura il manifesto, viene invitata alla Fondazione Mediterraneo con la personale Le Donne d'Europa. Nel 2014 partecipa con Cervino Edizioni d'Arte al progetto Arte Dubai e all'An Art Search di Londra 2015.

sostenuta da rinomati Fondazioni, Programmi e Istituzioni come la *Allianz Kulturstiftung* (Fondazione culturale Allianz di Berlino), Creative Europe, programma quadro dell'Unione Europea¹, *Shakespeare Lives* del British Council, stanziato in occasione delle celebrazioni mondiali per il 400° anniversario della morte di Shakespeare, e il MiBACT (Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo).

Sia QdA che le istituzioni partner hanno accolto il progetto FFT con entusiasmo, pur essendo entrato a far parte della programmazione collaterale di QdA in ritardo, a soli due mesi dall'apertura del festival, che si svolge nella città di Viterbo e dintorni. Naturalmente il ritardo ha significato avere a disposizione un *low budget*, che ha permesso soltanto di rimborsare viaggio, vitto e alloggio agli stilisti e di acquistare le stoffe per la realizzazione dei costumi.

Gli stessi ideatori hanno coperto con loro fondi personali le spese ogniqualevolta, per problemi burocratici, i costi non sono potuti essere computati tra le voci di spesa previste dal budget di QdA. Dal canto loro, gli stilisti e alcune modelle, tra le quali l'emergente Denisa Kucik, hanno fornito la loro expertise e la loro immagine a titolo completamente gratuito.

Altro partner importate del progetto è stata la società MyMediaService, che ha acquistato i diritti sul logo della FFT, realizzato da Lorenzo de Witt Scalfaro² e Claudio Gorial³, per commercializzare alcuni gadget (magliette, felpe, custodie per tablet). Attraverso la vendita del merchandising, la società ha potuto investire parte dei proventi ricavati al progetto FFT, diventando così investitore nella start-up culturale. MyMediaService coprirà inoltre i costi di stampa del catalogo fotografico dedicato al progetto FFT.

Alla base dell'idea di proporre un merchandising per FFT sta il rapporto tra abito alla moda, oggetto d'arte, gadget e spettatore, che risale al Rinascimento,

¹ Il programma EU Collective Plays Project! co-funded by the Creative Europe Programme of the European Union mira a promuovere la creazione di testi che sono il risultato di una collaborazione di drammaturghi di diverse nazionalità. Gli autori si incontrano e collaborano per creare una struttura narrativa che sia organica, ma che allo stesso tempo incorpori diversi punti di vista, stili, lingue e idiomi. In ciascuna opera collettiva la stesura definitiva del testo è normalmente affidato ad un drammaturgo che non deve mai cercare di omologare i diversi stili, ma, al contrario, deve cercare di evidenziare i loro contrasti creando una struttura narrativa che assomigli a un dipinto cubista. Il risultato di ogni processo artistico in un contesto di scrittura collettiva è la creazione di un'opera inclusiva e polivocale. Questo laboratorio di drammaturgia collettiva mira inoltre a promuovere la produzione di opere teatrali polivocali attraverso la creazione di gruppi teatrali transnazionali.

² Appassionato di antiquariato e restauro, bibliofilo e collezionista di vinili.

³ Claudio Gorial è un grafico con comprovata e lunga esperienza nel settore dell'audiovisivo. È stato ideatore di molti loghi di programmi televisivi italiani di successo; uno tra tutti lo show di satira e intrattenimento *Le Iene*.

con esempi che vanno dalle scenografie di Raffaello per Ariosto a casa del cardinale Cybo¹ alle *city comedies* giacobine².

Gian Maria Cervo³, direttore artistico del festival Quartieri dell'Arte, ha dichiarato:

Si può ritornare con la mente ai masque elisabettiani, alla fine dei quali gli spettatori potevano portarsi a casa pezzi di scenografia come souvenir: la stessa cosa avverrà con dei gadget alla fine di alcune delle rappresentazioni di questo eccitante progetto che arricchisce la XX edizione di Quartieri dell'Arte.

COSTUMI ALLA RIBALTA TRA LA FINE DEL XIX E GLI ANNI CINQUANTA DEL XX SECOLO

Grazie all'invenzione della macchina da cucire e allo sviluppo della rete ferroviaria con la Seconda Rivoluzione Industriale, la moda ebbe alla fine dell'Ottocento una larga diffusione. Il fulcro attorno a cui ruotava l'intera industria dell'abbigliamento era Parigi, ma tra il 1870 e il 1890, a Londra i *court*

¹ Per il Carnevale del 1519 il cardinale commissionò scenografia e costumi de I Suppositi di Ariosto a Raffaello e ad Andrea da Venezia. La trama della commedia (il cui titolo indica "gli scambiati") s'ispira all'Eunuco di Terenzio e ai Captivi di Plauto. La commedia narra dello scambio tra il giovane Erostrato, studente a Ferrara, innamorato di Polinesta, e il servo Dulippo, che assume il nome del padrone, mentre Erostrato s'intrufola a servizio del padre dell'amata, entrando in intimità con lei. Seconda commedia in prosa dell'Ariosto, fu messa in scena per la prima volta a Ferrara nel carnevale del 1509. A questa esibizione di successo seguì dopo poco tempo un'edizione pirata, sulla base delle copie fornite dal poeta ai teatranti. Una terza edizione, più affidabile, viene pubblicata nel 1524, a Roma, senza indicazioni relative al tipografo. Gli esperti fanno risalire la stampa del 1524 a una rappresentazione avvenuta a Roma, per volere del cardinale Innocenzo Cybo, il 6 marzo 1519 (domenica di Carnevale), alla presenza di papa Leone X, di numerosi ambasciatori, prelati e gente comune, all'interno del Palazzo Vaticano. La rappresentazione romana fu ricordata soprattutto per il suo fondale, una prospettiva della città di Ferrara dipinta da Raffaello Sanzio; cfr. Il teatro italiano. La Commedia del Cinquecento, II. A cura di G. Davico Bonino. Einaudi, 1977, pp. XXIV-XXV.

² Scaturite dalle comedies of humours tardo-elisabettiane di Ben Jonson (1598-1599), le conventions of city comedy si svilupparono rapidamente nella prima decade dell'era giacobina fino a raggiungere un'ampia diffusione come genere teatrale all'inizio del Seicento.

³ Nasce a Napoli nel 1970 ed è uno dei più noti drammaturghi della scena contemporanea italiana. La sua pièce L'uomo più crudele è stata rappresentata nel 2006 al Piccolo Teatro di Milano per il festival Tramedautore, al Teatro Eliseo di Roma e nel 2007 al Kasino del Burgtheater di Vienna. Dall'opera è stata tratta l'omonima graphic novel, pubblicata nel 2011 da Editoria & Spettacolo e con disegni di Enrico D'Elia. La sua serie teatrale Il tempo libero ha debuttato allo Schauspiel Essen per il festival Melez nel 2008. La sua riscrittura di La locandiera di Carlo Goldoni, che l'autore ha voluto intitolare Il ragazzo con l'albergo, è stata messa in scena al Superstudio + di Milano da David Warren, uno dei registi della serie tv americana Desperate Housewives. Il suo testo Call Me God, scritto in collaborazione con Marius von Mayenburg, Albert Ostermaier e Rafael Spregelburd, è stato rappresentato in prima mondiale al Teatro Argentina di Roma nel novembre 2012, con la regia di Marius von Mayenburg, in una coproduzione tra il Residenz Theater di Monaco di Baviera, il Teatro di Roma, QdA e il Romaeuropa Festival. Nella stagione 2001-2002 è stato Hausautor della Deutsches Schauspielhaus di Amburgo, con Roland Schimmelpfennig e Dejan Dukovski. Insegna sceneggiatura al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma.

dressmaker passarono da piccole imprese note solo a una clientela d'élite, in veri e propri stabilimenti di sartoria che servivano un numero decisamente maggiore di clienti.

La caduta del Secondo Impero in Francia nel 1870 contribuì, insieme lo scoppio della Guerra franco-prussiana, a rendere la moda inglese popolare anche all'estero, soprattutto attraverso la maggiore diffusione di giornali e riviste [14; C. 15]. Il ritorno a teatro del pubblico aristocratico e *à la mode* nella capitale britannica dopo il 1850, incentivò l'utilizzo di costosi e raffinati costumi nelle produzioni teatrali nella seconda parte del XIX secolo. La stessa regina Vittoria si recava regolarmente seguire gli spettacoli dell'Haymarket e del Princess's, trasformando le prime teatrali in eventi mondani di corte.

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento alcune attrici londinesi diventarono in breve tempo molto famose; erano invitate a feste e a cene di beneficenza, affermandosi come protagoniste oltre che sulla scena nell'alta società. Le attrici divennero così icone della moda e i sontuosi costumi di scena furono imitati dal grande pubblico e pubblicati sulle riviste di moda.

Society and Stage mixed so well that a number of peers, prominent businessmen, and foreign nobles took their brides from the stage. Rosie Boote became the Marchioness of Headfort in 1901, Connie Gilchrist became the Countess of Orkney, and Gertie Millar became the Countess of Dudley, to name a few of the more famous stage marriages of the period [14; C. 22].

Le attrici considerate alla moda furono circa quaranta nei trent'anni precedenti alla Prima Guerra Mondiale: Lillie Langtry¹ e Patrick Campbell² avevano l'appellativo di «Society Actress», mentre Mary Moore³ o Beerbohm Tree⁴ erano particolarmente apprezzate nei ruoli drammatici e, attorno a tali ruoli, costruivano il loro personaggio anche nella vita reale. Infine altre ancora come Marie Tempest⁵ o Ellaline Terriss¹ erano le dive del musical, mentre il palmares di star internazionali spettava a Sarah Bernhardt e a Eleonora Duse.

¹ Per un approfondimento sulla vita dell'attrice d'incomparabile bellezza, tanto da essere soprannominata «Jersey Lily», cfr. Beatty, Laura. Lillie Langtry: Manners, Masks and Morals. Random House, 2012.

² Per un approfondimento sulla vita dell'attrice conosciuta con il soprannome di "Mrs. Pat"; cfr. Peters, Margot. Mrs. Pat: The Life of Mrs. Patrick Campbell. Alfred a Knopf Inc, 1984.

³ Attrice originaria di Trenton. Passata alla storia per essere stata un amore del poeta Ezra Pound, che s'innamorò di lei nell'estate del 1907 e alla quale dedicò *Personae* due anni dopo; cfr. Nadel, Ira B. The Cambridge Companion to Ezra Pound. Cambridge University Press, 1999, p. XVIII.

⁴ Herbert Beerbohm Tree divenne noto per le sue interpretazioni e messe in scena di King John (1899), Henry VIII (1911) e The Tempest (1905); cfr. Bingham, Madeleine. The Great Lover: The Life and Art of Herbert Beerbohm Tree. Hamish Hamilton, 1978.

⁵ Attrice e cantante londinese, il cui vero nome fu Marie Susan Etherington. Raggiunse la notorietà con: Yellow Sands (1938), San Toy (1900) and Mrs. Plum's Pudding (1915). Ebbe quattro mariti: W.

I costumi di scena per le rappresentazioni a quel tempo erano affidati al gusto e alla fantasia delle case di moda londinesi, mentre per le messe in scena storiche ci si affidava ai costumisti, ma la separazione tra le due categorie non era mai così netta. I palchi teatrali londinesi divennero, di conseguenza, un'importante estensione dell'haute couture, presentando al pubblico le tendenze della moda. Il caso più rappresentativo furono le commedie di maniera di Oscar Wilde, che portavano in scena la vita quotidiana della *upper class* con parole sagaci e costumi alla moda².

Il noto scrittore può essere considerato il primo che si schierò in favore dell'utilizzo della moda in scena come amplificatore del dramma e, allo stesso tempo, strumento di affermazione di un certo stile appartenente all'alta società. Il fine ultimo di Wilde era però di comunicare al pubblico un secondo messaggio attraverso la moda: dare spazio a contenuti controcorrente, espressi attraverso l'impiego della moda come canone estetico atto a destabilizzare una morale legata alla politica di genere del tempo. Secondo tale modello estetico, la produzione teatrale di drammaturgo in auge all'epoca come Ibsen passa inevitabilmente in secondo piano, poiché non offre abbastanza opportunità per sfoggiare in scena mise eccentriche³.

Ma lo sviluppo industriale e il progressivo affermarsi dei diritti e dei bisogni della società di massa fecero sì che a dettare la moda, in tutti i sensi, fosse presto la *middle class* e le tendenze in fatto di abbigliamento, ma anche di gusti e consumi culturali, trovarono il loro naturale scenario in Broadway. La via divenne una delle più popolari con il quotidiano rumore assordante dei veloci omnibus che sfrecciavano in tutte le direzioni, le tante carrozze e la gente che affollava la strada, molta più di quanta se ne vedesse a Londra. Di sera i negozi e i grandi magazzini di Broadway erano illuminati a gas, rendendo la strada frequentata anche nelle ore tarde. Le lampadine elettriche giunsero dopo il 1880

Graham Brown, Cosmo Gordon-Lennox, Alfred E. Izard and Alfred D. Izard. Unica pubblicazione sulla sua biografia è Bolitho, Hector. Marie Tempest. JB Lippincott, 1937.

¹ Attrice e cantante inglese, il cui vero nome fu Mary Ellaline Lewin. Nel 1892 debuttò a soli sedici anni nella commedia *Cupid's Messenger*, in scena all'Haymarket Theatre di Londra. In breve tempo diventò una popolare protagonista delle commedie musicali edoardiane. Nel 1893 si sposò con Seymour Hicks, anche lui attore: insieme nella vita e sul palcoscenico, formarono una delle più popolari coppie del teatro e del cinema britannico. Fu figlia d'arte; suo padre, il noto attore teatrale William Terriss, fu assassinato da un attore disoccupato nel 1897. Fu protagonista di tante commedie musicali di successo internazionale. Fece parte anche di diciassette film girati negli Stati Uniti, di cui i primi, *My Indian Anna* e *Glow Little Glow Worm*, *Glow* del 1907, furono due cortometraggi musicali sperimentali della Gaumont, che utilizzavano un sistema di sonorizzazione chiamato Chronophone; cfr. la sua biografia del 1928.

² Cfr. Sasaki, Kei. «Fashion Information in the Late Nineteenth Century: Focusing on the Stage Costumes of Oscar Wilde's Comedies.» *お茶の水女子大学自然科学報告*

³ Cfr. Kaplan, Joel H., and Sheila Stowell. *Theatre and Fashion: Oscar Wilde to the Suffragettes*. Cambridge University Press, 1995.

e l'elettricità fu presto impiegata a scopi pubblicitari, per illuminare enormi tabelloni, che diedero origine al soprannome "The Great White Way" per il tratto di Broadway tra la 23^a e la 343^a Strada. Fu alla fine dell'Ottocento che il burlesque, importato dal Regno Unito già nel Settecento ma senza grande successo di pubblico, entrò nel suo periodo aureo, che durò fino allo scoppio della Prima Guerra Mondiale.

All'inizio del XX secolo i teatri commerciali di Broadway fecero accordi con i grandi magazzini, con le industrie manifatturiere tessili e con la stampa di grande diffusione. Non si trattò, però, sempre di un idillio tra l'industria della moda e il mondo del teatro, che a volte si metteva in competizione con le grandi case di moda, allo scopo di conquistare il pubblico femminile della classe media. Tutto ciò avvenne in un singolare e interessante intreccio tra sindacalisti, impresari e *matinee girls*, ovvero appassionate di moda e spettacolo, che non perdevano una prima teatrale per ammirare le dive sulla scena e cercare di emularle; un esempio tra tutti sono le famose ballerine delle *Ziegfeld Follies*, spettacoli con numeri musicali e sketch comici ispirati alle *Folies Bergère* di Parigi. Proprio tra Broadway e le vetrine dei magazzini Macy's si svilupparono tra il 1890 e il 1920 le tendenze di moda che dettavano legge in tutti gli Stati Uniti d'America.

I modelli da imitare erano in quel caso note attrici come Maxine Elliot¹, Sophie Tucker² e Irene Castle³, che influenzavano la moda sia in scena che fuori dalla scena. Il loro corpo era come messo in vetrina, a mo' di *stage commodity*, mentre l'azione scenica era sfruttata come *consumer spectacle*, dando vita così a una delle prime forme di consumismo moderno attraverso l'integrazione di prodotto e performance, in una strana commistione di valori artistici e 'degradazione' commerciale. Tale insolita mistura di cultura e consumismo ebbe comunque un

¹ Il suo vero nome fu Jessie Dermott, fu sedotta da un avvocato di trentacinque anni, George McDermott, a soli quindici anni e rimane incinta. I due si sposano e la ragazza perde il bambino o lo abbandona, non è chiaro. Secondo sua nipote nulla si seppe oltre di suo marito. Con lo pseudonimo di Mazine Elliott si presentò a diversi impresari teatrali. Fece il suo debutto sulla scena di Palmer's a New York il 10 novembre 1890 nel ruolo di Felicia Umfraville nella pièce *The Middleman* di Henry Arthur Jones; cfr. Forbes-Robertson, Diana. *My Aunt Maxine: The Story of Maxine Elliott*. New York, Viking P, 1964.

² Fu una cantante, attrice e speaker radiofonica statunitense di origine. Il suo vero nome era Sonya Kalish, ma era conosciuta con il suo pseudonimo "The Last of the Red Hot Mamas", aveva un repertorio di cabaret al quanto osé, che conquistò in breve tempo il grande pubblico; cfr. Tucker, Sophie. *Some of these Days: the Autobiography of Sophie Tucker*. Doubleday, Doran and company, inc., 1945.

³ Con il marito Vernon Castle, formò una delle coppie di danzatori più famosa nei primi anni del Novecento. Irene fu tra le prime a tagliarsi i capelli in un'epoca dove le donne esibivano lunghe capigliature intoccabili e, con il suo modo di vestire, diventò una vera icona della moda; Cook, Susan C. «Passionless dancing and passionate reform: respectability, modernism, and the social dancing of Irene and Vernon Castle.» *The passion of music and dance: Body, gender and sexuality* (1998).

risvolto positivo: riuscì a rendere meno insormontabili le barriere di gender, razza e classe, anticipando quelli che saranno divenuti importanti fenomeni sociali della seconda metà del Ventesimo secolo¹.

Il connubio tra teatro e moda come espressione di una società media ‘per bene’ durò fino a che non si affacciò sulla scena teatrale una concezione della moda che si rifaceva al *Verfremdungseffekt* brechtiano; a teorizzare questa nuova idea di moda e di costume fu Roland Barthes, attraverso il concetto d’ipertrofia dei costumi teatrali, che portò a un collasso culturale del sistema teatro-moda fino a quel momento in auge. Il critico francese teorizzò il superamento della funzione del costume di scena meramente legato un’interpretazione della storia rappresentata e a un abbellimento della stessa, a favore di una valenza sociale e politica legata al contemporaneo e, quindi, allo spettatore stesso.

È proprio da questo punto che parte il processo di sperimentazione di *Fashion for Theatre*, in un’evoluzione del rapporto teatro e moda che tenga conto della condizione esistenziale dell’uomo contemporaneo.

LA STORIA DEL FESTIVAL

Il Festival è stato fondato nel 1996 da Gian Maria Cervo, che lo ha sempre diretto insieme ad Alberto Bassetti². Quest’ultima edizione del 2016 si è aperta all’insegna dei festeggiamenti di un ventennale e ha concluso un ciclo creativo dal titolo *Ci sarò non ci essendo come ci sarò essendoci*, all’insegna della comparazione tra gli approcci politecnici e polivocali del teatro rinascimentale con quelli del teatro contemporaneo. Si è trattato di un ciclo provocatorio, che ha associato scientemente eventi spettacolari e grandiosi a particolari rimasti incompiuti, parti o sezioni di processo creativo mostrato, appunto, nel suo

¹ Per un approfondimento cfr. Schweitzer, Marlis. *When Broadway was the Runway: Theater, Fashion, and American Culture*. University of Pennsylvania Press, 2011.

² Alberto Bassetti nasce a Roma il 4 agosto 1955. Si laurea in Lettere con lode nel 1979 (tesi in filosofia morale: Nietzsche e la politica) e dieci anni dopo esordisce in teatro con il testo *Il segreto della vita*, di cui cura anche la regia. Riceve molti premi della critica, ultimo il Premio Vallecorsi per il testo *I due fratelli*; due Premi dell’Istituto del Dramma Italiano, di cui il primo nel 1990 per *La tana*, testo pubblicato in volume da Ricordi e il secondo nel 1995 per *La Gabbia*, messo in scena da Cherif nel 2001 e da Bassetti stesso nel febbraio 2007 al Burgtheater di Vienna. Nel 1993 riceve la *Maschera d’Oro* e la *Medaglia alla regia* per l’allestimento curato da Antonio Calenda con Maria Paiato, Alvia Reale, Daniela Giovanetti, Daniela Giordano, Sandra Collodel. Tale allestimento ha avuto numerose versioni straniere: è stato presentato al Théâtre National de la Colline, con la regia di Philippe Adrien; in versione catalana col titolo *El cau* e la regia di Joan Rieira, all’interno della programmazione del Festival Grec di Barcellona nel 1997. Lo spettacolo è stato nuovamente prodotto dal Centro Teatrale Bresciano, con la regia di Tatiana Olear nel 2000 e un nuovo titolo, *Le streghe son tornate*, che è stato anche trasmesso da Radio Rai 2, con la regia di Beppe Navello.

evolversi, con una scelta dei modelli di riferimento dichiaratamente ambigua e ambivalente.

I modelli di riferimento sono stati, da un lato, i grandi spettacoli del Rinascimento, come la sontuosa processione teatrale del *Corpus Domini* di Pio II del 1462, dall'altro, la *Biennale Teatro* di Carmelo Bene del 1989. Lo scopo è stato duplice: agire suscitando la sorpresa per uno spettacolo inaspettato ma anche creando un effetto shock dovuto alla sottrazione. Con i continui tagli alla cultura in Italia, QdA ha voluto portare sulla scena anche un gesto «politico», per dimostrare che non si può sopperire alla mancanza di risorse nel processo creativo con la fantasia e che perfino la fantasia ha un costo, che passa per il riconoscimento di ruoli e pratiche e per la loro sopravvivenza.

Il ciclo *Ci sarò non ci essendo come ci sarò essendoci* ha, inoltre, scandito il passaggio del Festival da un approccio *text-based* a un approccio *language-based* e lo ha definitivamente collocato tra i centri di eccellenza per la produzione di opere collettive e polivocali. Attualmente l'ente organizzatore del Festival, il Teatro Stabile delle Arti Medievali, sta sviluppando nove opere con alcuni dei maggiori drammaturghi al mondo, affiancati da giovani autori emergenti o anche all'inizio della loro carriera. Solo nelle officine del Festival sono in via di evoluzione le opere: *Il tempo libero* di Gian Maria Cervò e dei fratelli Presnyakov¹ e *Narcissus* di Alberto Bassetti, James Bidgood², Michel Marc Bouchard³, Gian Maria Cervò, Chris Goode⁴, l'attore Antonio Ianniello e la regista Anna Romano.

¹ Oleg e Vladimir Presnyakov sono due fratelli russi di origini iraniane. Nati in Siberia, a Sverdlovsk (oggi Ekaterinburg), Oleg nel 1969 e Vladimir nel 1974, hanno fondato nella loro città natale il teatro giovanile dell'Università di Stato di Gorky Ural, che in breve tempo è divenuto un punto di riferimento mondiale per il nuovo teatro sperimentale. Sempre all'Università Gorky Ural sono docenti, Oleg di letteratura e filosofia, mentre Vladimir insegna sociologia e scienze politiche. Il loro stile è caratterizzato da un dialogo naturalistico e un umorismo sardonico, che mettono in risalto il grottesco e l'amarezza della vita quotidiana nella Russia post-sovietica. I due fratelli hanno raggiunto la fama mondiale con la rappresentazione di *Terrorismo* al Teatro d'Arte Checov di Mosca nel novembre del 2002, a sole due settimane dalla crisi del Teatro Dubrovka. Per un approfondimento sulle loro opere cfr. Sas-Marinescu, Raluca. «Oleg and Vladimir Presnyakov – The Playwrights of Everyday Life.» *Studia Universitatis Babeş-Bolyai-Dramatica* 1 (2013): 163-172.

² Fotografo e regista cinematografico statunitense divenuto noto per il film del 1971 *Pink Narcissus*; cfr. Gefter, Philip. «Off to Camp: the Photographs of James Bidgood.» *Aperture* 191 (2008): 62-65.

³ Drammaturgo e sceneggiatore canadese; la sua opera più nota al grande pubblico è il dramma *Lilies*, che è stata adatto in un omonimo lungometraggio diretto da John Greyson; cfr. Godin, Jean Cléo, and Dominique Lafon. *Dramaturgies québécoises des années quatre-vingt*: Michel Marc Bouchard, Normand Charette, René-Daniel Dubois, Marie Laberge. Leméac, 1999.

⁴ L'artista britannico è conosciuto per la sua compagnia teatrale, la Chris Goode and Company, nata dalla collaborazione con il produttore Ric Watts, scrittore e critico Maddy Costa e un insieme eterogeneo di produttori, designer e artisti; cfr. Costa, Maddy. «The Kindness of Radicals: Dissidence and Generosity in the Theatre of Chris Goode and Company» *TheatreForum* 46.

Nella sua prima fase di vita QdA si afferma come festival di drammaturgia che esplora il ruolo delle minoranze nell'evoluzione della cultura egemone, per arrivare a diventare un Festival di drammaturgia contemporanea in senso stretto. I primi anni sono dedicati al teatro elisabettiano e alla sua problematicità con la messa in scena della prima assoluta in lingua italiana di *Edoardo III*, testo recentemente attribuito a William Shakespeare. Con l'inizio della carriera internazionale da autore, Gian Maria Cervò porta in Italia per primo grandi autori della drammaturgia europea e americana come Jon Fosse¹, Roland Schimmelpfennig² e Richard Dresser³.

Il Festival ha dedicato la sua edizione del 2007 alle riscritture dei classici e ai classici viventi e quella del 2008 a come la drammaturgia affronti la storia. Nel 2009 è iniziato il ciclo transdisciplinare SWAP, conclusosi nel 2013. Tra le presenze internazionali del triennio 2007-2008 ricordiamo: Martin Andrew Crimp⁴, Viliam Klimáček⁵, Juan Mayorga⁶ e Rafael Spregelburd⁷.

¹ Scrittore e drammaturgo norvegese considerato dal Daily Telegraph uno dei 100 geni viventi (vedi Top 100 living geniuses); per un approfondimento sulla sua figura cfr. Sunde, Sarah Cameron. «Silence and Space: The New Drama of Jon Fosse» PAJ: A Journal of Performance and Art 29.3 (2007): 57-60.

² Regista tedesco che ha iniziato la sua carriera lavorando come giornalista e scrittore freelance a Istanbul. Nel 1990 ha deciso di frequentare un corso di regia presso la Otto-Falkenberg-Schule di Monaco. In breve tempo ha lavorato per i principali teatri in Germania, come il Münchner Kammerspielen, la Berliner Schaubühne e il Deutsches Schauspielhaus di Amburgo; cfr. Aichinger, Sophia. *Die Bedeutung von Verlust im Werk von Roland Schimmelpfennig*. Diss. Uniwien, 2011.

³ Drammaturgo, sceneggiatore e produttore televisivo statunitense. Tra la sua vasta produzione artistica ricordiamo la sua Trilogia sulla felicità in America (*Augusta, The Pursuit of Happiness* e *A View of the Harbor*), nonché le commedie *Gun Shy*, *Something in the Air* e *Wonderful World*, tutte presentate allo Humana Festival di Louisville prima di essere messe in scena a Broadway.

⁴ Drammaturgo britannico di origini romene, il cui stile è caratterizzato da dialoghi asciutti, dal distacco emozionale e da uno sguardo cupo sulle relazioni umane; cfr. Sierz, Aleks. *The Theatre of Martin Crimp*. A&C Black, 2013

⁵ Drammaturgo, poeta, romanziere, regista, sceneggiatore e attore slovacco. Ha fondato il teatro GUnaGU di Bratislava; è inoltre autore di libri per bambini e ragazzi; cfr. Páleníková, Zuzana. *Postmoderní divadelnost v tvorbě Viliama Klimáčka*. Diss. Akademie múzických umění v Praze, 2007.

⁶ Autore teatrale spagnolo, le cui pièce sono incentrate su temi di natura morale e filosofica e analizzano le problematiche della società contemporanea. Il drammaturgo rifiuta un teatro naturalistico a favore di uno più simbolico; cfr. Di Pastena, Enrico. "La traduzione è un viaggio insidioso. Una lettura de El traductor de Blumemberg, di Juan Mayorga." *Rivista di Filologia e Letterature Ispaniche* 15 (2012): 107-124.

⁷ Regista, autore, traduttore e attore sia per il teatro che per il cinema di Buenos Aires; è stato allievo di drammaturgia e regia di Ricardo Bartís, Mauricio Kartun e José Sanchis Sinisterra. Ha fondato la compagnia El Patrón Vázquez; il suo è un teatro ibrido, meticcio e polemico; cfr. Contreras, Sandra. «Formas de la extensión, estados del relato, en la ficción argentina contemporánea (a propósito de Rafael Spregelburd y Mariano Llinás).» *Cuadernos de Literatura* 17.33.

Con il ciclo SWAP il Festival, che è stato soprannominato dal quotidiano La Repubblica la «Silicon Valley del teatro italiano», continua a sperimentare l'integrazione tra forme diverse di scrittura e tra diversi mezzi espressivi. Si intensificano anche le sperimentazioni sul polivocale, una modalità drammaturgica che sarà al centro di un laboratorio che QdA ha inaugurato in occasione del nuovo ciclo 2014-2016, biennio che ha visto due festeggiamenti importanti: il 450° anniversario della nascita e il 400° anniversario della morte di William Shakespeare.



Figura 1: Denisa Kucik in una posa per *Fashion for Theater*. Ph. Yuliya Galycheva. Ali di Mazzanti Piume.

1. CONCLUSIONI

In un'economia globalizzata *Fashion for Theatre* guarda ai brand come strumenti di marketing e d'identità, mentre la produzione autoriale è vista come il risultato di un processo e di un'espressione creativi. La creatività in entrambi i casi deve, però, avere anche un output ed essere riconosciuta immediatamente dal grande pubblico come un prodotto commerciabile. Da qui la provocazione dell'ultima edizione di QdA, in cui si afferma che anche la creatività ha un prezzo. Sia il designer che l'autore hanno bisogno di essere «brandizzati», per avere accesso ai mezzi di comunicazione di massa, dove poter esprimere concetti e generare interesse, nonché profitto attraverso la cultura. La reciproca

collaborazione serve a entrambi per esaltare l'identità del brand e far crescere la sua notorietà.

FTT e QdA possono esistere non soltanto grazie a un'idea creativa, che è alla base di un prodotto culturale, ma grazie soprattutto a fondi, a pubbliche relazioni, alla partecipazione del pubblico e all'attenzione dei media. L'esperienza della collaborazione tra la start-up e il festival di teatro ha voluto dimostrare che, al di là dello stimolante scambio culturale e artistico che la manifestazione ha rappresentato per entrambe le parti, c'è stato anche un ritorno d'immagine: per il Festival l'esperienza a stretto contatto con gli stilisti e i designer ha portato visibilità in termini di mondanità e glamour, di tipo diverso rispetto a quella ottenuta con attori o registi di fama internazionale; una visibilità che, se da una parte è legata a una tendenza consumistica, dall'altra ha il vantaggio di attirare il grande pubblico a teatro, proprio come nel caso di Broadway negli anni Venti del Ventesimo secolo. Gli stilisti invece hanno puntato su un impatto amplificato della loro moda, che è riuscita a liberarsi da una diffusione a uso e consumo degli addetti ai lavori, per conquistare il vasto pubblico. Il veicolo di diffusione è stato la stampa, che ha dato grande risonanza alla manifestazione: da *Ansa* a *Corriere della Sera*, da *Vanity Fair Italia* a *Marie Claire* e *Elle Ukraine*.

In conclusione, il caso di studio che vi andiamo a proporre rivela l'intrinseca ambivalenza della nozione di autorialità in un'ottica di collaborazione *cross-disciplinary*. Il caso di studio cerca inoltre d'indagare, al di là delle ragioni economiche sopra illustrate, come l'introduzione sulla scena di un brand *agender* come EdithMarcel non porti alla decostruzione dell'azione scenica, sortisce invece l'effetto di esaltazione dell'atemporalità e della valenza universale del messaggio della pièce.

Case Study: Il colore del sole, di Gian Maria Cervo; liberamente tratto dal romanzo di Andrea Camilleri; regia e musiche di Franco Eco; con Alessio Di Clemente, Marco Celli, Anna Ferraioli Ravel, Pietro Masotti; disegni di Giorgio Santucci; installazioni di Francesco Cerra and Matteo Marini; personaggi in video: Pino Caruso, Vittorio Belmonte, Manuel D'Amario, Fabrizio D'Eletto, Carmine Fabbricatore, Riccardo Festa, Carlo Fineschi, Luca Iapichino, Silvio Impegnoso, Anna Mallamaci, Carlotta Mangione, Filuccio Risoli, Domenico Rizzo, Sergio Sergi, Angelo Tanzi, Massimiliano Vado e Nicolas Zappa; costumi di EdithMarcel e interventi video di Francesco Di Mauro e Hubstract Made for Art.

Andrea Camilleri è a Siracusa quando qualcuno gli infila in tasca un biglietto con un numero di telefono, che dovrà chiamare da una cabina pubblica. L'Andrea Camilleri scrittore di romanzi gialli non può sottrarsi al richiamo dell'indagine, così resta coinvolto in una serie di misteri via via più fitti e inquietanti. Misteri che lo conducono a un casale sperso nella campagna, dove gli verrà mostrato un documento incredibile, scritto di proprio pugno da un

artista di quattro secoli prima. Un artista grandissimo e maledetto: Michelangelo Merisi, il Caravaggio. Le note brevi, secche, disarticolate e visionarie di questo diario costituiscono una sorta di anomalo noir, fitto di ombre e di allucinazione, sul periodo trascorso da Caravaggio a Malta e in Sicilia nell'estate del 1607.

La fotofobia dell'artista, curata con goce preparate da una vecchia bardassa, è simile alla condizione di Camilleri. Il migliore dei medicinali gli fa vedere «il sole nero», facendolo vivere in una continua eclissi che fa intravedere le sagome, le ombre, ma lascia gran parte del paesaggio nell'oscurità.

Presentato in prima assoluta mondiale a Viterbo, lo spettacolo è una coproduzione di TSAM, QdA e Festival dell'Aurora Crotone, con il finanziamento di *EU COLLECTIVE PLAYS! Co-founded by the Creative Europe Programme of the European Union*.

Abbiamo scelto come caso di studio *Il colore del sole* per avvalorare la tesi secondo cui, attraverso l'esperimento *Fashion for Theatre*, è stato possibile riportare l'attenzione del pubblico e dei media sulla valenza del costume di scena, che sia semantica e sociale al tempo stesso.

Una funzione intellettuale del costume, che ricordi l'utilizzo del colore nel teatro greco classico. I costumi de *Il colore del sole* riescono nell'intento di distogliere lo spettatore da una veritiera rappresentazione del costume d'epoca, fenomeno tipico del romanticismo borghese e chiamato da Roland Barthes «*hypertrophie*», alla ricerca di un'armonia con il testo, in una pièce sviluppata su due piani temporali, che s'intersecano e si susseguono repentinamente sulla scena.

Roland Barthes, dal canto suo, propone in *Essais critique* una morale del costume che ha come fondamento: «la nécessité de manifester en chaque occasion le gestus social de la pièce...» [1; C. 53].

Donc, tout ce qui, dans le costume, brouille la clarté de ce rapport, contredit, obscurcit ou falsifie le *gestus* social du spectacle, est mauvais ; tout ce qui, au contraire, dans les formes, les couleurs, les substances et leur agencement, aide à la lecture de ce *gestus*, tout cela est bon [1; C. 54].

Il critico francese identifica, inoltre, tre forme di «*maladies*» inerenti ai costumi del teatro europeo degli anni 1950-1960: «l'hypertrophie de la fonction historique, l'hypertrophie de la somptuosité et l'hypertrophie d'une beauté formelle sans rapport avec la pièce qu'il rattache au style *grand couturier*» [1; C. 54-58].

Edith Marcel, pur essendo un brand di alta sartoria, risponde esattamente ai canoni estetici che Roland Barthes associa alla funzione del costume di scena. Immuni dalla «sindrome del *grand couturier*», i due stilisti veneziani Gianluca Ferracin e Andrea Masato riflettono sulla tematica del genere, alla ricerca di forme che possano indistintamente vestire il corpo maschile e femminile. Il direttore del festival ha motivato così la scelta del brand veneziano.

Ho voluto che in scena ci fossero le creazioni di Edith Marcel, perché rappresentano il superamento dell'idea di costume associato al gender. Si tratta di capi atemporali e transgender, in armonia con una pièce caratterizzata da ambiguità temporale e da transizioni immediate del testo¹.

I due stilisti, invece, si sono ispirati ai colori terrosi nella scelta e nell'adattamento dei loro capi, che sono stati accuratamente selezionati dalla loro collezione Fall/Winter 2016-2017, per cogliere il *mood* della pièce, accentuandone i chiaroscuri atemporali, il bianco e il nero per tutti i personaggi. Solo per due personaggi sono stati scelti colori che derivano dalla mescolanza di blu e rosso: alla fattucchiera è stato abbinato il colore della magia, il viola, mentre il magenta è stato pensato per Mario Minniti, il pittore siracusano amico di Caravaggio, rappresentato all'età di sedici anni nel noto quadro *Il fanciullo con canestro di frutta* e interpretato da Pietro Masotti². Minniti è un personaggio chiave nella pièce, con il suo fisico aitante e statuario, con i suoi dialoghi colorati, a contrasto con quelli forbiti degli altri personaggi, quasi come se Minniti rappresentasse già la contemporaneità nel passato e, quindi, l'anello di congiunzione con la storia parallela in scena dello stesso Camilleri.

Per Gianluca Ferracin di Edith Marcel proprio il fisico degli attori, aggressivo o sinuoso, così diverso da quello dei loro modelli dalle forme efebiche, è stata la chiave di lettura per le loro creazioni e per la scelta dei colori dei loro capi.

La crescente influenza della moda in ogni aspetto della vita quotidiana nelle società contemporanee, come gli spazi urbani e interni, le rappresentazioni culturali, l'attività professionale e il tempo libero, ha fatto sì che anche l'autorialità abbia acquisito un nuovo significato associato a una forma di *lifestyle* che riecheggia il *Gesamtkunstwerk*.

Come parte imprescindibile del panorama artistico contemporaneo, i fashion brand hanno riconosciuto l'importanza della collaborazione con distretti e istituzioni culturali, non solo per ottenere nuovi stimoli creativi, ma per

¹ Tratto da un'intervista con l'autrice del 20 dicembre 2016.

² Nato a Rutigliano (BA) il 3 ottobre 1986 si forma inizialmente come chitarrista classico, cantante e percussionista, per poi trasferirsi a Roma dove, nel 2008, consegue il diploma in Recitazione presso l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica «Silvio D'amico». Tra i suoi maestri: Mario Ferrero, Lorenzo Salveti, Anna Marchesini, Paolo Giuranna, Michele Monetta e Giuseppe Bevilacqua. Frequenta seminari con i maestri: Luca Ronconi, Danio Manfredini, Roberto Romei, Kristin Linklater, Peter Clough, Mario Maldesi. In teatro lavora con i registi: Cesare Lievi, Lorenzo Salveti, Francesco Polizzi e Lorenzo Amato. Per la televisione lavora come attore nel varietà di Raiuno Volami nel cuore, nella serie La squadra e nella mini serie diretta da Michele Soavi Squadra narcotici. Recentemente ha concluso le riprese del film Luglio '80, diretto da Massimo Natale; con Treat Williams e Marcello Prayer; dalla sceneggiatura di Giorgio Fabbri vincitrice del premio «Solinas 2007». Informazioni biografiche tratte dalla voce on-line dell'annuario CinemaItaliano.info, <http://www.cinemaitaliano.info/pers/020976/pietro-masotti.html>, consultato il 31.01.2017.

interessere legami, al fine di sviluppare network finanziari attraverso cui diffondere e promuovere l'arte.

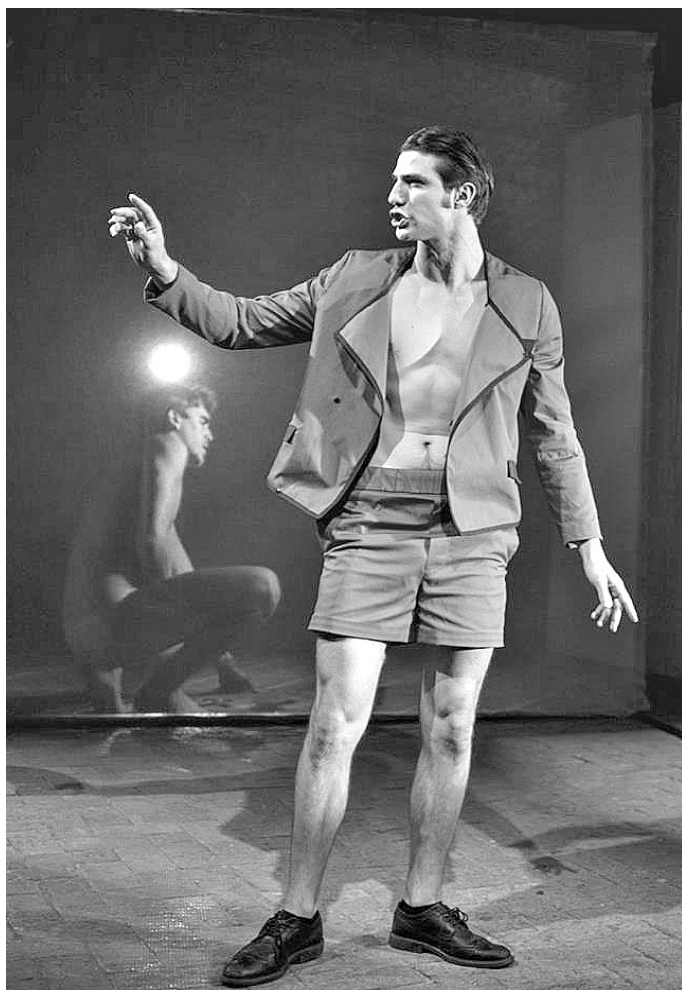


Figura 2: Pietro Masotti interpreta Mario Minniti, il pittore amico di Caravaggio, con un outfit di Edith Marcel. Ph. Rocco Franceschi.

SCHEDA TECNICA DEGLI SPETTACOLI
FREE BACH 212 – PRIMA NAZIONALE DELLA VERSIONE AMPLIATA
Autori: La Fura dels Baus

Stilista: Alessandro Vulcano

Location: ex Chiesa di Santa Maria delle Fortezze, Viterbo

Date: domenica 4 settembre 2016

È una libera versione della *Baukernkantate* (Cantata dei Villani) BWV 212 di J. S. Bach. Un viaggio senza tempo che mette insieme burlesque e commedia, critica sociale, invito ai piaceri mondani; concetti che messi insieme sembrano aver poco a che fare con le forme espressive della musica antica. Tanto l'incontro tra differenti discipline e stili musicali quanto cammini tematici diversi che si vanno a incrociare, amalgamano discorsi apparentemente contrastanti in un unico movimento. Johan Sebastian Bach crea con la sua cantata contadina BWV 212, un'arma formidabile per smascherare pregiudizi estetici e tematici. La sua ultima cantata conosciuta è una sorta di esposizione delle diverse possibilità che esistono per costruire narrazioni e formule pluralistiche ed efficaci. Presentata la prima volta in un castello nel 1742 e composta per un governatore esattore appena asceso al potere, la cantata esalta e critica al tempo stesso una struttura oligarchica e la coesistenza di mondi assolutamente paralleli. Con l'uso di danze e canzoni popolari combinate con strutture in uso presso la corte nobiliare, con seduzioni insinuate, con piaceri alcolici e carnali, Bach ci tende una mano che attraversa 273 anni e ci invita a tavola, con una cantata che finisce in una taverna dove la birra rappresenta l'elemento rappacificatore.

LA FURA DELS BAUS

Compagnia teatrale fondata in Catalogna nel 1979, quattro anni dopo la morte del dittatore Franco. I suoi inizi sono caratterizzati da una lingua viscerale e dalla fusione del teatro di strada con la vitalità del rock e con l'irriverenza del "neo circo". In quella prima fase la compagnia ha respinto i racconti lineari a favore di un dramma frammentato e sensoriale, che circondava il pubblico e che hanno chiamato la «*furera aesthetics*», soprattutto nella prima trilogia: *Accions* (1983), *Suz /O /Suz* (1985), *Tier Mon* (1988). Quelle produzioni hanno consolidato una lingua di rottura, attraverso un ritmo immaginario giocoso e provocatorio. L'immagine radicale di un giovane uomo in abbigliamento formale che distruggere un'auto in *Accions* (1983) è diventata un'icona generazionale, sia per la sua coraggiosa interpretazione decostruttiva del concetto di teatro che come catalizzatore del desiderio di cambiamento della nuova democrazia in Spagna. Oggi, la progressiva integrazione delle tecnologie e dell'audacia a livello drammaturgico nelle loro proposte teatrali e operistiche hanno rilanciato la traiettoria iniziale de *La Fura dels Baus*, attraverso un marchio riconosciuto a livello internazionale e altamente permeabile ai diversi generi teatrali formativi e performativi. La flessibilità strutturale della compagnia, la sua sfida rispetto agli standard consolidati nel teatro, la sua curiosità intellettuale e la predisposizione a un'apertura a tutto ciò che riguarda il popolare e la cultura dei media si sono

imposte come linfa vitale della sua straordinaria longevità e produttività a livello mondiale.

ALESSANDRO VULCANO

Il più giovane stilista della manifestazione, appena diplomato all'I.I.S. *Europa - Virginia Woolf* di Roma. Nel 2015 frequenta i seminari della Fondazione Micol Fontana, vincendo il secondo posto al concorso della Fondazione con una collezione ispirata alle vetrate delle cattedrali. Il suo stile è caratterizzato da minimalismo e ogni abito esalta la semplicità, quasi come fosse esasperata. Preferisce le linee geometriche a quelle classiche e predilige colori neutri come il bianco o il nero.

MOSTRA «MASQUE OF BEAUTY»

Curatrice: Pamela Mattana

Location: Galleria RinascimentiAmo, piazza san Simeone, Viterbo

Stilisti: tutti

Accessori: ByLudo, Max Clan, Might

Date: *vernissage* mercoledì 14 settembre – *finissage* venerdì 23 settembre

PAMELA MATTANA

Pamela Mattana è dottore di ricerca in Fonetica. Inoltre è caporedattrice della rubrica «Show» del settimanale di cultura *E-goTimes*. Ha fatto parte del progetto *Bomarzo-Calliope*, 'le soffitte della voce', presso l'Università degli studi della Tuscia-Viterbo, occupandosi della digitalizzazione, del restauro, della progettazione del data-base, della catalogazione e una prima fase di trascrizione fonetica. Ha esperienza di ricerca sul campo, ha raccolto personalmente i dati (nei centri Viterbo, Terni, Roma) ai fini della compilazione delle tesi di laurea magistrale (2004) e specialistica (2007). Si occupa di prosodia dei dialetti italiani, con speciale riferimento alle varietà dell'area del Lazio e confine nord del Lazio (Roma e Alta-Tuscia). Laurea magistrale con lode presso l'Università della Tuscia. Laurea specialistica con lode presso la Sapienza di Roma. Ha pubblicato le seguenti pubblicazioni attinenti allo studio su Bomarzo: A. De Dominicis – P. Mattana, *Il progetto Bomarzo*, EDK - Torriana, 2009; «Les conditions de comparaison des corpora italiens d'AMPER-ITA à partir des données de l'aire centrale», in A. Pamies M. C. Amorós e J. M. Pazos (a cura di), *Experimental Prosody, Language Design*, 2008, special issue 2, pp. 293-301.

BYLUDO

Laureata in architettura alla London Metropolitan University Ludovica Cirillo, la fondatrice del brand, è stata premiata dalla RIBA (Royal Institute of

British Architects) per un innovativo restauro di un camper con materiale di riuso. Al suo attivo già diverse mostre: al CCCB di Barcellona, Madrid, al Museo del Bijou a Casalmaggiore, Museo delle Arti Decorative e al MACRO di Roma. Nel 2012 conferenza al MAXXI YAP (Young Architect Project) sulla sua esperienza e il design del riuso; ospite alla mostra del Museo del Riciclo alla fiera Ecomondo di Rimini e in Art'eco, L'arte del riuso, evento dell'AMA al centro Elsa Morante di Roma in occasione della settimana europea per la riduzione dei rifiuti sotto l'alto patronato della Presidenza della Repubblica e patrocini della Camera, Senato e Ministero dell'Ambiente. Ha partecipato con una sua creazione «byLUDO» a *Emergenza Origami*, evento di arte e moda di beneficenza a favore dei bimbi giapponesi colpiti dallo tsunami. La sua creatività ha suscitato e suscita l'attenzione di radiotelevisioni nazionali (TG1, TG2, *Costume e Società* del TG2, *Pixel* del TG3, Rai International, *Telecamere* della Rai, La7) di riviste italiane e straniere di tendenza (*Art'app*, *Cosmopolitan*, *Glamour*, *Rundschau* e *Vogue*) di numerosi quotidiani nazionali (*Il Giornale*, *Il Messaggero*, *La Repubblica* e *Milano Finanza*) e blogger di moda, alcune delle quali la designer è stata designata a premiare come vincitrici della prima edizione del 2013 di *Roma Web Fest*, *Sezione Moda*. Tra i suoi estimatori anche personaggi del mondo dello spettacolo e della moda (Renzo Arbore, Jonis Bascir, Roberto Capucci, Anna e Alda Fendi, Didi Leone, l'Oscar Melissa Leo, Metis di Meo, Paolo Nutini, Maria Rosaria Omaggio).

MAX CLAN

La storia di MaxClan inizia nell'estate del 2006. È un'azienda giovane, dinamica e sinceramente innamorata del prodotto che crea, contraddistinto da una raffinata eleganza e da un'impeccabile qualità. La sua sede operativa quindi, non poteva che essere Roma, la capitale dell'arte, della cultura e dell'autentico gusto italiano. Il brand è di proprietà della giovane imprenditrice Kasia Zurakowska, che ha un passato da modella. Kasia è sempre molto attenta che le sue collezioni siano adeguate alla tendenza che lo stile impone, ma anche alla comodità necessaria per la vita quotidiana e frenetica di ogni donna. Nel corso di questi anni molte star italiane hanno indossato Max Clan e fra queste: Rossella Brescia, Nancy Brilly, Barbara Chiappini, Claudia Gerini, Eva Grimaldi, Alessia Mancini, Angela Melillo e Simona Molinari. In molte occasioni le scarpe del brand sono state scelte per numerose produzioni televisive e cinematografiche.

MIGHT

Il brand appartiene al giovane stilista Francesco Pimpicchio, che si avvicina già in giovane età al mondo della moda, iniziando a lavorare in una boutique di Terni, subito dopo la maturità. Da questa esperienza è nata la consapevolezza di voler intraprendere la strada dello stilista come professione.

Si diploma a novembre 2015 presso l'Accademia di Costume e di Moda di Roma; durante i tre anni di studio si specializza nella creazione di accessori e arriva tra i finalisti del concorso *Riccione Moda Italia*. Dal 2015 lavora per la DeCouture, brand di borse e accessori in pelle, contemporaneamente lavora alla sua linea personale di borse in pelle cucite a mano con il brand Might.

RINASCIMENTIAMO

L'Associazione «RinascimentiAmo. Un futuro per il passato» della GB Editoria promuove azioni di riscoperta e valorizzazione del patrimonio storico e artistico attraverso scambi, incontri, eventi e pubblicazioni. Si propone sul territorio viterbese come luogo di incontro e di aggregazione, crocevia di azioni e interazioni cooperative per una sinergia che rafforzi gli obiettivi comuni.

LA FIERA DI SAN BARTOLOMEO – PRIMA ITALIANA ASSOLUTA

Autore: Ben Jonson

Stilista: Alberto Terranova

Regista: Alessio Di Clemente; omaggio a Giorgio Melchiori

Location: ex Chiesa di Sant'Egidio, corso Italia, Viterbo

Date: venerdì 16 e sabato 17 settembre 2016

Il Lab 2016 su Jonson parte dalla concezione dello studio del testo nelle sue correnti più profonde e vuole essere una ricerca orientativa per lo sviluppo della capacità attoriale di saper sondare la vita «nascosta» del testo. A questo scopo abbiamo voluto compiere un esercizio di equilibrismo chiedendoci che cosa avremo potuto estrarre di vero e onesto dal percorso drammaturgico, se avessimo vissuto la «fiera» non come protagonisti attivi, ma come antagonisti che la subiscono. Incredibilmente ne è uscito un plot completamente rovesciato, che sfrutta il medesimo linguaggio, naturalmente sfronato e ricucito ad hoc, e mantiene però intatta tutta la potenza narrativa della composizione originale, a dimostrazione della qualità assoluta del testo elisabettiano di Ben Johnson.

ALESSIO DI CLEMENTE

Diplomatosi al Centro Sperimentale di Cinematografia, intraprende la carriera d'attore, accumulando una vastissima esperienza in teatro e successivamente lavorando anche sul grande e piccolo schermo. In televisione ha preso parte come protagonista a due film tv per la RAI, *L'inganno* di Rossella Izzo, e *A caro prezzo* di Claudio Risi, e alla miniserie tv per Mediaset *La palestra* di Pier Francesco Pingitore. Sempre per la televisione, ha partecipato a varie altre fiction tv come *La dottoressa* *Giò*, *Una donna per amico*, *La squadra*, *Il bello delle donne* e la soap opera di Rai 3 *Un posto al sole*. Dal 2007 al 2008 è protagonista, con il ruolo del dottor Alberto Curti, della soap opera di Rai Uno,

Incantesimo, per la nona e decima stagione. Nel 2009 ha partecipato alla quinta edizione del reality show di Rai Uno *Ballando con le stelle*, dove arriva in finale classificandosi al 3° posto. Successivamente appare su Canale 5 nei film tv *Doc West*, regia di Giulio Base e Terence Hill, e *Il ritmo della vita*, regia di Rossella Izzo.

ALBERTO TERRANOVA

Appassionato di musica comincia la sua collaborazione con il Maestro Sarli, che gli affida inizialmente l'incarico di coordinare gli effetti sonori delle presentazioni di collezioni di Alta Moda. Nel 1998 si consolida il rapporto tale da acquisire l'incarico di rappresentare la Maison Sarli con i mass media. Nel 1998 inoltre, a seguito dell'inaugurazione dell'atelier di Milano, in via Montenapoleone, cura in prima persona il difficile compito di seguire i rapporti tra la Fondazione Giorgio Cini di Venezia e la Maison per il restauro degli abiti che furono di Eleonora Duse. Nel 2001 coordina un'importante sfilata al Cairo su invito della first Lady Egiziana, M.me Suzan Mubarak. Nel 2002 cura a Napoli la mostra «Fausto Sarli 50 anni di stile italiano» a Castel Dell'Ovo e inaugura a Roma la stessa mostra, abbinata a una sfilata in Piazza del Campidoglio. Nel 2004 riceve «L'Ago D'Oro» per la Comunicazione a Palazzo Ferrajoli. Nel 2011 riceve il Premio «Divina Giulia» alla carriera della Maison Sarli e, durante l'ultima edizione di «Look of the Year», ritira il premio alla Memoria del Maestro Sarli. Nel 2012 riceve per la seconda volta il premio «L'Ago D'Oro» per la continuità della Maison Sarli. Nel 2012 in occasione della 62ª edizione del Festival di Sanremo veste la madrina del Festival, la modella Ivana Mrazova. Nello stesso anno, in occasione dei BAFTA e dell'84ª Notte degli Oscar, veste la Scenografa e Costumista Francesca Lo Schiavo, vincitrice di entrambi i premi. Sempre nel 2012, a Los Angeles, in occasione del «40th America Music Award», Carrie Underwood, *country star* negli USA, ritira il prestigioso premio musicale indossando un abito Sarli. Nel gennaio 2013 riceve il premio internazionale «Roma nel Cuore», presso la Sala della Protomoteca del Campidoglio. A maggio dello stesso anno, la famosissima popstar Shakira indossa un *outfit* Sarli a «The Voice» America. A Ottobre 2013 il MACBA, Museo di Arte Contemporanea di Buenos Aires, ospita dieci capi della Maison ispirati alla collezione *Pop Art-Black&White*, presentata a Roma in Piazza del Campidoglio nel luglio 2011. Il mese successivo, Jessie J, la cantante amatissima del panorama musicale inglese, indossa a Londra, per il concerto annuale al *Royal Variety Performance*, edizione 2013, un completo Sarli Couture composto da un pantalone bianco a taglio alto e da un top ricamato a *tatouage* (collezione p/e 2011 – designer Carlo Alberto Terranova). Sempre nel novembre 2013, Nicole Scherzinger, «a principessa del pop», in giuria nell'ultima puntata di *The X-Factor UK* 2013, indossa un abito lungo in organza Sarli Couture, (collezione p/e 2013 – designer Carlo Alberto Terranova). A gennaio 2014 lascia la

direzione artistica della Maison Sarli e fonda il brand New Land Couture. Nell'estate 2014 crea l'abito di scena per l'*etoile* Giuseppe Picone per il balletto *Salomè ultimo atto* a Palazzo Braschi Museo di Roma e nel cortile del museo presenta la sua prima collezione New Land.

IL COLORE DEL SOLE – PRIMA MONDIALE

Autore: Gian Maria Cervo, ispirato all'omonimo testo di Andrea Camilleri sulla vita di Caravaggio

Stilisti: Edith Marcel

Regista: Franco Eco

Location: ex Chiesa di Sant'Egidio, corso Italia, Viterbo

Date: sabato 24 e domenica 25 settembre 2016

Un'opera che racconta le vicende di Caravaggio in fuga da Malta e in cui lo stesso Camilleri (il lavoro è ambientato per metà nel Seicento e per metà ai giorni nostri) è uno dei personaggi. Una visita di Andrea Camilleri a Siracusa dopo cinquant'anni di assenza, un biglietto segretamente infilato in tasca con un numero di telefono, che dovrà chiamare da una cabina pubblica. L'Andrea Camilleri scrittore di romanzi gialli non resiste al potere attrattivo di un'indagine che si presenta oscura, inquietante e densa di misteri. Misteri che lo conducono a un casale spero nelle campagne attorno a Bronte, dove gli verrà mostrato un documento incredibile e avvincente scritto di proprio pugno da un artista di quattro secoli prima, immenso e maledetto: Michelangelo Merisi, il Caravaggio. Le frasi disarticolate e le visioni di questa raccolta di carte costituiscono una sorta di anomalo noir, fitto di ombre e di allucinazione, sul periodo trascorso da Caravaggio a Malta e in Sicilia tra il 1607 e il 1608.

FRANCO ECO

Vincitore Premio Sonora nel 2014 come «Miglior giovane compositore», Franco Eco è uno dei più giovani compositori italiani di colonne sonore che lavora nel cinema e nella TV. Ha scritto per Warner Chappell Music Italiana, RAI, Emi/Sony ATV, Sky e CTV (Centro Televisivo Vaticano). Inoltre ha scritto musiche per il teatro, la danza, documentari e cortometraggi. È direttore artistico del Festival dell'Aurora, storica rassegna di musica classica e autoriale che si svolge in Calabria. Ha prodotto l'album di debutto *Tra cielo e mare* di Chiara Ranieri (*X-Factor*), anticipato dal singolo *Vedrai vedrai* di Luigi Tenco, arrangiato con orchestra sinfonica. Il singolo è rimasto secondo in classifica della musica classica su iTunes per una settimana. Ha prodotto il singolo *Unbreakable* per il film Disney *Rising the bar* di Clay Glen, per Marvista Prod. (Los Angeles). Tra i suoi lavori più rilevanti le musiche per il Vaticano e SKY

per il documentario 3D sulla canonizzazione di Giovanni XXXIII e Giovanni Paolo II, presentato al Festival del Cinema di Roma, ed. 2014. Firma le musiche per l'installazione museale *Viaggio nei fori*, curata da Piero Angela per i Fori Romani. Il suo disco d'esordio è *Dante Concert* (UdU Records, 2009), *concept album* orchestrale sulla Divina Commedia, con la prefazione di Giulio Andreotti (allora presidente della Casa di Dante in Roma). Ha inoltre lavorato come aiuto alla regia per i più importanti registi teatrali italiani quali Gabriele Lavia, Geppy Gleijeses, Glauco Mauri, Emanuele Montagna, Arnaldo Picchi, maturando concretamente quel senso d'apparenza che lega la composizione musicale con la regia. Inoltre è stato regista di undici allestimenti teatrali, tra cui il *Faust* di Goethe, lavorando tra gli altri per Teatro di Roma, Napoli Teatro Festival, Festival dei Due Mondi.

REFERENCES

1. Barthes, Roland. *Essais critiques*. Seuil, 1964.
2. Barthes, Roland. «Les maladies du costume de théâtre.» *Théâtre populaire* 12 (1955): 74-75.
3. Barthes, Roland. *Système de la mode*. Seuil, 2015.
4. Berlanstein, Lenard R., and Design Bard Graduate Center for Studies in the Decorative Arts. *Staging fashion, 1880-1920: Jane Hading, Lily Elsie, Billie Burke*; [in conjunction with the exhibition... at Bard Graduate Center: Decorative Arts, Design History, Material Culture from January 18 through April 8, 2012]. Ed. Michele Majer. Yale University Press, 2012.
5. Breward, Christopher. «Ambiguous Role Models: Fashion, Modernity and the Victorian Actress.» *Fashion and Modernity*, Oxford: Berg (2005): 101-19.
6. Davis, Mary E. *Ballets Russes Style: Diaghilev's Dancers and Paris Fashion*. Reaktion Books, 2010.
7. De Marly, Diana. *Worth: Father of Haute Couture*. Holmes & Meier Pub, 1990.
8. Dolkey, Matthew. *Follies in Fashion: the Afterpiece in the American Theatre*. Diss. New York University, 1974.
9. Kaplan, Joel H., and Sheila Stowell. *Theatre and Fashion: Oscar Wilde to the Suffragettes*. Cambridge University Press, 1995.
10. Komisarjevsky, Theodore. *The Costume of the Theatre*. G. Bles, 1932.
11. Kondo, Dorinne. *About Face: Performing Race in Fashion and Theater*. Routledge, 2014.
12. Latour, Anny. *Kings of Fashion*. Coward-McCann, 1958.
13. Lebow, J. «Theater on the Runways, Designing and Producing Fashion Shows» *Theatre Crafts* 19.4 (1985): 36.
14. Recklies, Karen Adele. *Fashion behind the Footlights: the Influence of Stage Costumes on Women's Fashions in England from 1878-1914*. Diss. The Ohio State University, 1982.
15. Sasaki, Kei. «Fashion Information in the Late Nineteenth Century: Focusing on the Stage Costumes of Oscar Wilde's Comedies» *お茶の水女子大学自然科学報告* 53.1 (2002): 71-74.
16. Schweitzer, Marlis. *When Broadway was the Runway: Theater, Fashion, and American Culture*. Philadelphia, PA: University of Pennsylvania Press, 2009.
17. Troy, Nancy J. «The Theatre of Fashion: Staging Haute Couture in Early 20th Century France» *Theatre Journal* 53.1 (2001): 1-32.
18. Woodbury University. Fashion Design Department, et al. *Theatre de la Mode. Fashion Show*. Woodbury University, 2002.